

## Ipotesi progettuale per un giardino pubblico “australiano” ai Danisinni, nella città di Palermo

L. RAIMONDO<sup>1</sup>, G. BAZAN<sup>2</sup> & F.M. RAIMONDO<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Dipartimento di Architettura, sezione Città, Territorio, Paesaggio, Università di Palermo, Viale delle Scienze, ed. 8 - 90128 Palermo.

<sup>2</sup> Dipartimento di Scienze Agrarie e Forestali, Università di Palermo, via Archirafi 38 – 90123 Palermo.

<sup>3</sup> Dipartimento STEBICEF / Sezione di Botanica ed Ecologia vegetale, Università di Palermo, via Archirafi 38 – 90123 Palermo.

**ABSTRACT.** – *Planning hypothesis for a public “Australian” garden to Danisinni, in Palermo.* – It presented a project aimed at achieving a public garden theme “Australia” to Danisinni, in Palermo. The idea is based mainly on the consideration that the image of Palermo, resulting from the urban climate and flora in its main public spaces and within private gardens; on the view that in Palermo has a garden to English G. B. F. Basile, the first and last example of a public garden designed as such from its inception; last but not least, the propulsive action of the Botanical garden, behind the idea of conceiving an urban design, structured by a system of theme parks, in order to affirm the cosmopolitan character of Palermo. The project of urban Danisinni depression shows an area, covering 12 hectares, which grows around the historic township of the same name that has always been characterized by a marked condition of marginality, combined with urban and social decay. The “Australian”, which symbolizes the species, more than any other in the city, became in time an emblem of urban beauty of the Sicilian capital.

**Key words:** urban landscape, conservation, Palermo, Sicily.

### INTRODUZIONE

L’ipotesi progettuale di un giardino tematico ai Danisinni – quartiere marginalizzato di Palermo, seppure al centro della della Città – apre idealmente una prima serie di riflessioni in quei campi della pianificazione in cui, con l’irrompere dei temi connessi allo sviluppo sostenibile, si è posta in rilievo l’esigenza di integrare i piani di sviluppo urbano in coerenza con le scelte di valorizzare le risorse sul territorio. Mai come adesso, nel corso della millenaria storia delle città, si è sentito come necessario il bisogno di valorizzare parti di essa attraverso una riqualificazione urbana, individuata come fattore strategico, per quale non si può prescindere dalla qualità ambientale.

Così come è accaduto per altre importanti città in Europee (Torino, Lione, Bilbao, Barcellona), anche Palermo ha voluto dotarsi del Piano Strategico (PSP), un piano volontario di programmazione e pianificazione, al fine di divenire, così come recita la sua *mission*, “capitale dell’euromediterraneo per la riqualificazione, lo sviluppo e la promozione del territorio metropolitano”.

Giunto al *rush* finale dell’iter approvativo, il PSP prevede quattro obiettivi – altrimenti detti Piani Strategici Integrati (PSI) che rappresentano il secondo livello strategico – per guidare i processi di sviluppo della città nel medio e lungo periodo, all’interno di un quadro progettuale coerente con gli strumenti normativi tutt’ora in vigore. Il primo riguarda

la valorizzazione delle risorse culturali; il secondo, la valorizzazione delle risorse ecologico-ambientali; Il terzo, l’attrattività, la qualità urbana e la coesione sociale; Il quarto, la competitività, l’impresa e l’occupazione.

Va detto a tal proposito che, le scelte politiche del passato hanno condotto la città di Palermo ad avere un disordinato sviluppo urbanistico, la mancanza di un razionale sistema di mobilità intermodale interna che ancora induce a prediligere l’uso del mezzo privato su quello pubblico e, soprattutto, un consistente depauperamento del patrimonio culturale e ambientale; quest’ultimo, in origine, annesso alle ville nobiliari del ‘700 e ‘800. In alcuni quartieri di Palermo – e Danisinni ne costituisce esempio eclatante – lo scenario, al giorno d’oggi, è quello di un contesto nel quale i sistemi abitativi, infrastrutturali e di sostenibilità ambientale alimentano problemi di segregazione ed esclusione sociale che, certamente, vanno affrontati nell’ottica di una cooperazione e di dialogo tra i vari livelli di governo.

Alla luce delle crisi economiche e ambientali in atto in ogni città, le tradizionali funzioni che da sempre si riconoscono al giardino pubblico (sociale/ricreativa, culturale/didattica, estetico/architettonica) si arricchiscono della funzione ecologico-ambientale. Relativamente al contesto ambientale palermitano, la consultazione dei dati ISTAT, aggiornati al 2008-09, restituisce una fotografia caratterizzata da luci e ombre con un dato che attesta l’alta percentuale di inquinamento da PM10 (particolato fine) che si contrappone

a quello della superficie comunale occupata da aree verdi, pari al 32%: un valore quasi quattro volte superiore rispetto alla media nazionale e che pone Palermo al primo posto tra le città italiane.

Sebbene la redazione del PSP sia senza dubbio un segnale incoraggiante affinché si pongano in essere le misure necessarie alla crescita del livello di benessere urbano, tuttavia è improrogabile attuare da subito sia gli interventi di mitigazione ambientale, sia i correttivi alle forme organizzative urbane per meglio agire sugli effetti derivati dalle attività umane (processi di combustione, usura dei pneumatici e delle superfici asfaltate, oltre che dei sistemi frenanti degli stessi veicoli). Incrementare gli spazi urbani dedicati alle attività ricreative, può essere una soluzione opportuna allo scopo ed è appunto l'ipotesi che sostiene il presente studio.

A tale riguardo, il PSP individua, tra le proposte, quella di incrementare gli spazi ricreativi con nuovi impianti a verde. Per Palermo potrebbe essere l'occasione per riprendere i valori culturali e ambientali, del decoro urbano e della fitodiversità, che in passato la videro protagonista della storia urbana europea per la componente floristica dei giardini pubblici e privati di carattere spiccatamente esotico, il cui valore estetico e vitalità sono la prova più manifesta delle favorevoli condizioni pedoclimatiche. (RAIMONDO, 2000).

Alla luce di queste riflessioni in seno al capoluogo siciliano, oggetto del presente studio è la vasta depressione urbana di Danisinni, sede della omonima borgata storica, sita nelle immediate vicinanze della centralissima Piazza Indipendenza e sconosciuta alla maggioranza dei palermitani stessi, per la quale il PSP sembra non prevedere alcuna proposta.

## LINEAMENTI STORICI

Il Seralcadio, nome con il quale era denominata anticamente l'area di riferimento di questo studio, conteneva – grazie alla sua particolare orografia – le già citate acque della sorgente di Danisinni, quelle del Papireto e la sorgiva sotto il quartiere militare di S. Giacomo, un ampio bacino naturale di raccolta detto “Piano del Papireto”, un vero e proprio lago di acque, dunque, stagnanti. Così scriveva il Cav. Cesare Pasca in “Alcune ricerche di igiene pubblica relative ai luoghi paludosi di Palermo nel sec. XIV”: «...Il perimetro di questa palude, può tutt'ora riconoscersi dalla configurazione del suolo. Il fondo della palude partendo dal muro divisorio che separa il sito di Colonna Rotta dai giardini di Danisinni estendevasi con direzione tortuosa per tutta la linea che corre a maestro. Da questo punto incurvavasi a libeccio in un canale ristretto, e in contrapposizione verso greco, la palude andavasi dilatando, ed occupava quella parte che noi chiamiamo Piano del Papireto e forse estendevasi fino alla contrada di Giojamia...». Il motivo per cui si formava questa palude era dovuto al fatto che, durante il periodo aragonese, sotto il governo viceregio, la pubblica amministrazione, per la scarsità di risorse economiche, trascurò la manutenzione dei sistemi di smaltimento delle acque costruiti prima già al tempo degli Arabi e perfezionati dopo ad opera dei Normanni, cosicché, per circa un secolo e mezzo, durante le calde stagioni estive, le acque del Piano del Papireto, al riparo dalle correnti d'aria – ristagnando insieme ai materiali in dissoluzione – generavano la malaria, causando inevitabili febbri epidemiche. Siffatte condizioni ambientali resero il Seralcadio inospitale per lungo tempo, malgrado i ricordati tentativi di bonifica. Le cronache ci di-

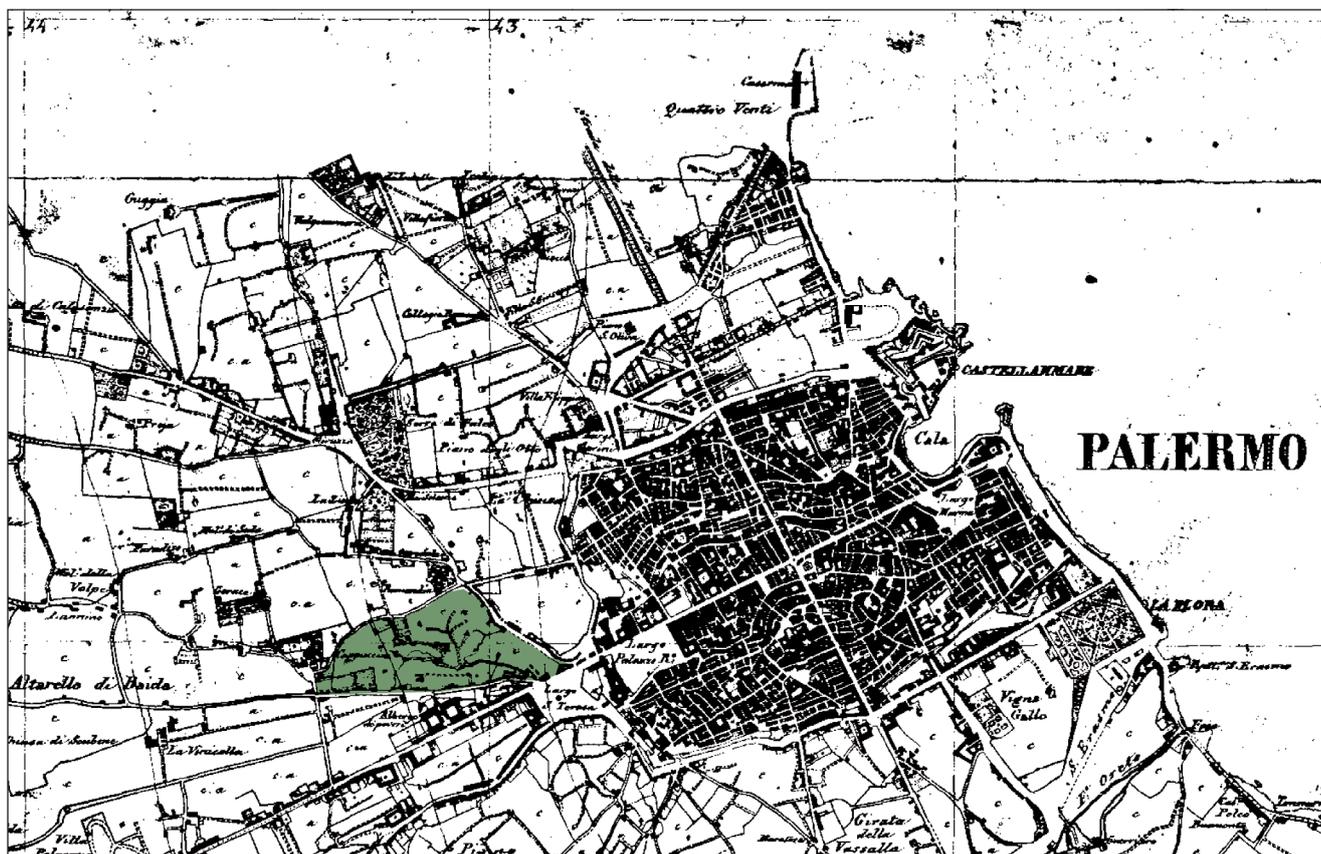


Fig. 1 – Planimetria di Palermo, scala 1/20.000 risalente al 1849-52.

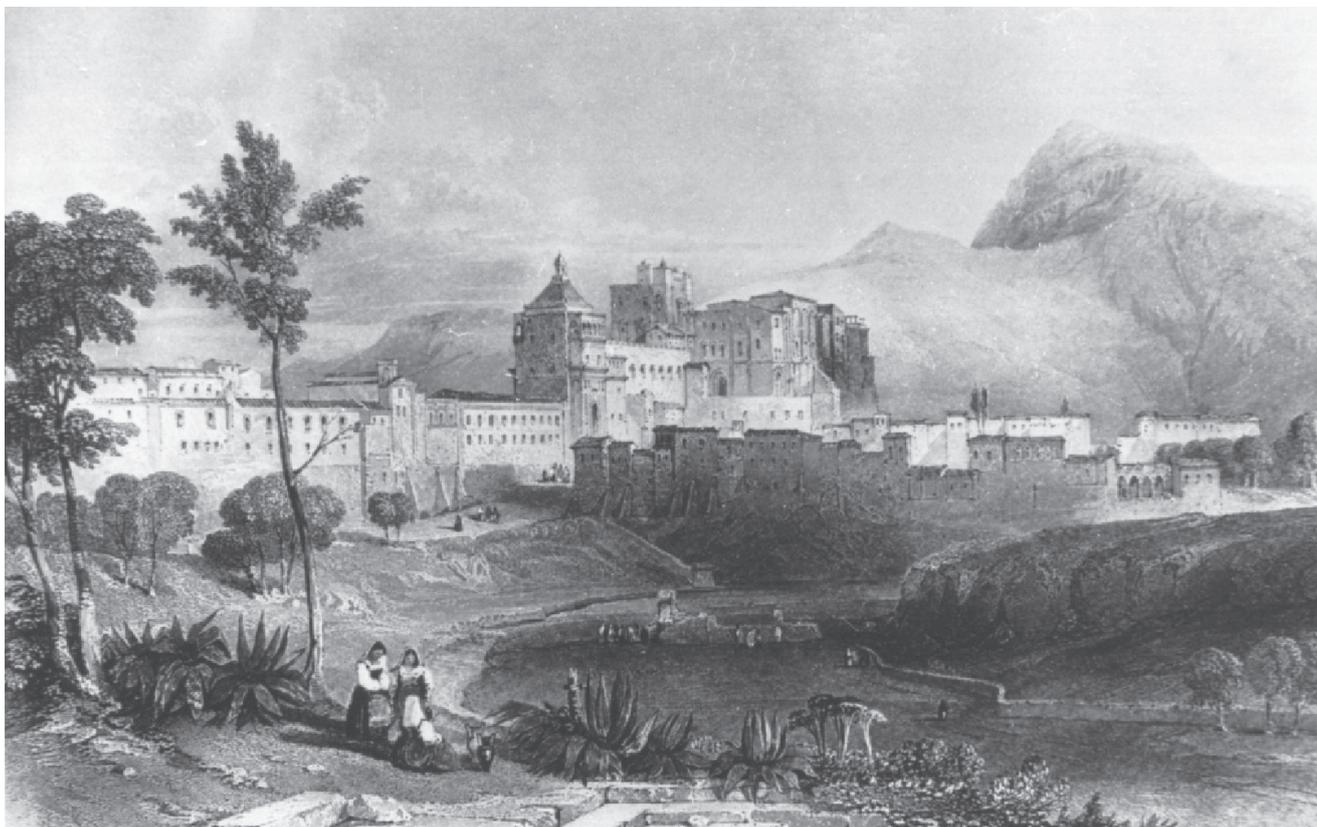


Fig. 2 – Il Seralcadio e il Palazzo Reale, W. L. Leitch, incisione, 1841.

cono che l'edificazione della zona cominciò intorno al 1600, dopo l'opera di riempimento operata dal pretore Andrea Salazar, e si protrasse lentamente senza sosta fino alla metà del XIX secolo (Di GIOVANNI, 1873).

Già da allora il Seralcadio, a opera del marchese di San Pasquale, poteva vantare l'impianto della villa al Papireto, un giardino che sarebbe stato distrutto durante la guerra del 1848, la presenza di architetture di rilievo (il Cimitero dei Cappuccini, il Reale Albergo dei Poveri e l'Ospedale psichiatrico progettato nel 1899 dall'architetto Francesco Palazzotto).

Tuttavia questa grande area non riuscì mai a raggiungere il prestigio che già a partire dagli inizi dell'800 rivestiva la Via Libertà con l'impianto del Giardino Inglese (1851) opera di G. B. F. Basile e di V. Tineo (quest'ultimo, direttore dell'Orto Botanico), dello square Ingham (1858), della costruzione del Teatro Politeama Garibaldi (1866-74), e che sarebbe culminato, con la costruzione dei padiglioni e delle torri dell'Esposizione Nazionale del 1891-92. Infatti, il carattere delle architetture citate, alle quali si può aggiungere il Teatro Massimo (1875-1896), ben rappresentava le aspirazioni della nascente classe borghese desiderosa di affermarsi in tutto il continente con i commerci nazionali e internazionali, in cui primeggiavano i Florio e le famiglie inglesi Ingham e Whitaker, e che nel contempo tendeva a emulare le mode provenienti dalle grandi capitali d'Europa, Parigi e Londra in particolare. Per tutto l'800 e i primi del '900, il binomio Via Libertà - Giardino Inglese fu sinonimo di Palermo ed esprime l'aspirazione della città di diventare una capitale europea, con i suoi nuovi giardini e le sue opere

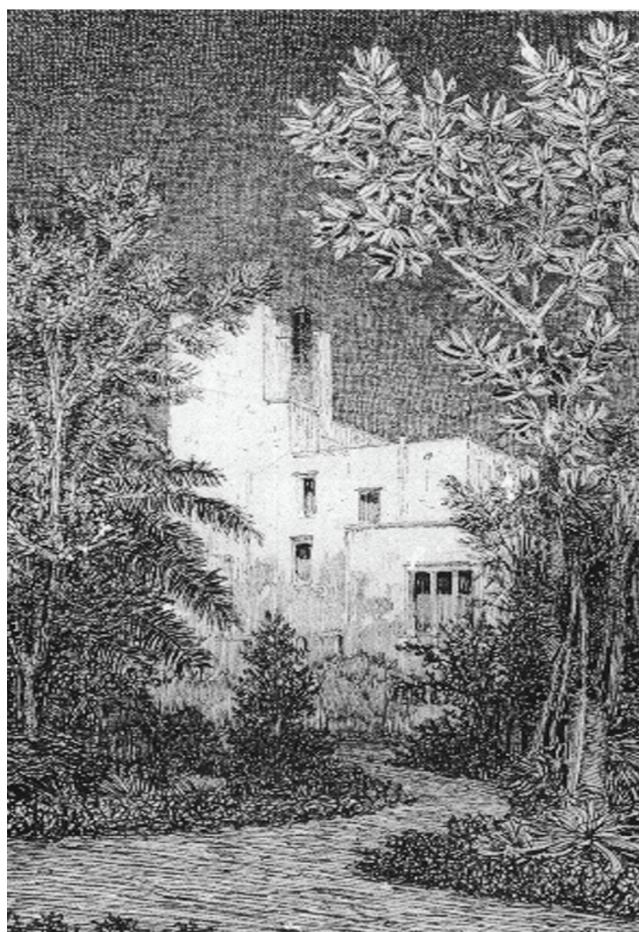


Fig. 3 – Ernesto Basile, villino Ida Basile in Via Siracusa 1903-04, veduta dal giardino, schizzo (da PIRONE, 1985).

monumentali testimoni di un glorioso passato e di un dinamico presente (PIRRONE, 1990).

*“...Specie nell’ora che precede il crepuscolo di una bella giornata primaverile od autunnale, la passeggiata al Giardino Inglese è delle più deliziose e divertenti. A parte la incomparabile bellezza del tropicale che anche in questo giardino vi si spiega davanti con tutte le sue seduzioni, il va e il vieni di ricchi equipaggi, nei quali signore e signorine dell’alta e titolatissima aristocrazia sfoggiano le supreme ricercatezze dell’ultima moda parigina...”* (CHIESI, 1891).

Danisinni pagò con gli interessi nei decenni la sua diversità iniziale e, ancor prima di invecchiare, assunse quell’immagine di degrado fisico che oggi la contraddistingue.

La crescita di Palermo proseguì ordinatamente in direzione Nord fino a tutto il ventennio fascista; si arrestò durante il secondo conflitto mondiale che costò alla città pesanti bombardamenti aerei da parte delle forze alleate; riprese in maniera più intensa nei primi anni del dopoguerra con un’opera di ricostruzione che degenerò presto in una scriteriata attività edilizia, causa, soprattutto nel decennio 1960 - 70 di mortificanti sfregi del tessuto urbano e di devastazioni del territorio. Fu in quegli anni che si completò il famigerato “sacco di Palermo” e si demolirono opere di valore monumentale e ambientale, testimoni di un passato illustre, per iniziativa di profittatori senza scrupoli e con il tacito consenso o la complicità dell’Amministrazione della Città. L’esempio più clamoroso e doloroso, denunciato da Bruno Zevi con il suo “Assalto a Villa Deliella” apparso sull’Espresso del 3 Gennaio 1960, è quello di Villa Deliella in Piazza Croci progettata di Ernesto Basile, distrutta nella notte del 28 novembre 1959, tra sabato e domenica, appena un mese prima che la soprintendenza ai Monumenti apponesse il vincolo



Foto 1 – Giovan Battista Filippo Basile, giardino Inglese, 1851 (Biblioteca comunale di Palermo)



Fig. 4 – Michele Catti, viale della Libertà, olio, 1906 (Civica galleria d’arte moderna di Palermo)



Fig. 5 – Diagramma topografico delle emergenze monumentali e dei giardini pubblici della città (Elaborazione grafica di Benedetto Terruso, tratta da “L’isola del sole. Architettura dei giardini di Sicilia”, op. cit.).



Foto 2 – Ernesto Basile, villa Deliella in via delle Croci, 1905 (dotazione Basile, Università degli studi di Palermo)



Foto 3 – Palermo: giardino residuo di Villa Sperlinga (fine XIX sec.). Fotografia aerea, metà XX sec. (E. Bronzetti, Palermo).



Foto 4 – Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basile, teatro Massimo; chiosco Ribaudò, E. Basile, 1894.



Fig. 6 – Francesco Lojacono, “ In giardino”, olio su tela, fine Ottocento (Museo d’Arte e Archeologia Ignazio Mormino, Fondazione Banco di Sicilia) .

di valore monumentale, trascorsi i cinquant’anni dopo dalla sua costruzione (Zevi, 1960). Fu il primo di una lunga serie di delitti ai danni della cultura di Palermo; a poco a poco venivano fagocitate dal dilagare della speculazione fondiaria, spesso mafiosa, le borgate storiche, che da sempre avevano assolto il delicato compito di mediare il rapporto tra la città e la campagna, mentre la convergenza d’interessi nel trinomio mafia-affari-politica lasciava maturare il degrado del Centro Storico. Si sconvolsero i rapporti ambientali e paesaggistici dei parchi urbani, e le ville settecentesche della Conca d’Oro – private dei loro giardini – divennero, come si può ancora vedere, mute rappresentanti di un passato incapace di trasmettere valori e modelli estetici.

Danisinni e la sua borgata, per l’orografia e la natura del terreno, si sottraevano alle brame edificatorie ma perdevano irrimediabilmente i rapporti con Porta Nuova e Palazzo Reale, da una parte, e con il Castellaccio su Monte Caputo, dall’altra.

“Da circa ottant’anni a Palermo non si costruisce un giardino pubblico. La felice stagione aperta nel lontano 1777 dalla Villa Giulia, cui avrebbe fatto seguito il Giardino Inglese (1851) e il Giardino Garibaldi (1862) si chiude praticamente con l’impianto della Villa Bonanno nei primi anni del secolo (per non parlare dell’Orto Botanico e del

*Parco della Favorita, ancora della fine del Settecento, che non nascono però come giardini pubblici). Quanto alla Villa Sperlinga, realizzata negli anni Cinquanta, essa è il frutto di un “mercato” nella spartizione della più vasta area della preesistente villa omonima, e non è di certo accostabile alla genesi delle precedenti realizzazioni...”* Con queste parole il Prof. Gianni Pirrone iniziava un pregevole quanto complesso saggio dal titolo, Palermo: dai giardini al “verde urbano” apparso nel 1987 in una pubblicazione dell’Istituto Gramsci siciliano (PIRRONE, 1987).

Nel frattempo sono passati altri trenta anni dall’invettiva di Gianni Pirrone, ma di giardini pubblici degni di questo nome non si ha più notizia da ben centodieci anni. Da qui l’idea di pensare a un Giardino pubblico in Danisinni.

Inserito all’interno di una strategia di più ampio respiro, esso costituirebbe nel suo piccolo, con i potenziali 12 ha di estensione, uno dei tasselli capaci di favorire la riqualificazione della zona sud-ovest della città ma anche il recupero di quei valori ancora attuali della lezione di G.B.F. Basile.

Per tale ragione è auspicabile che possano essere messe in atto tutte le procedure amministrative finalizzate alla revisione dell’attuale PRG.

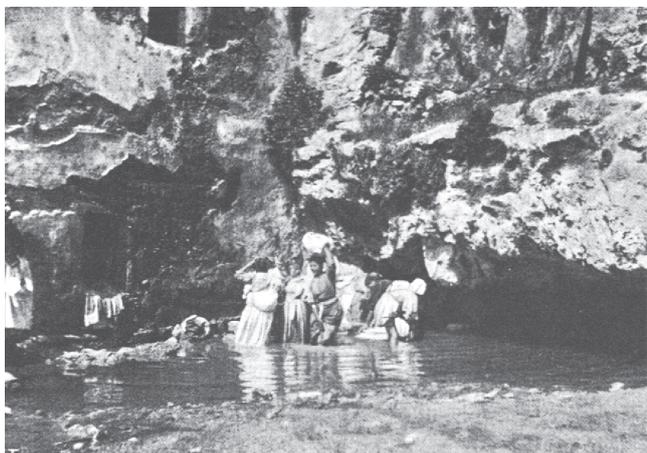


Foto 5 - Lavandaie alla sorgente di Danisinni. (Foto Giannone, 1907)

## L'AREA D'INTERVENTO

La depressione di Danisinni, un'area scoperta di circa 12 ettari – orograficamente molto irregolare e la cui sezione trasversale ancora oggi conserva il classico profilo ad alveo che testimonia la presenza di un bacino naturale – si sviluppa lungo la direzione Nord-Sud ed è compresa tra Via Cappuccini, Piazza Cappuccini, Via Cipressi e Via Danisinni stessa. Oggi l'unico modo per accedere ad essa è quella di imboccare da Piazza Indipendenza la Via Cappuccini e, subito a destra, costeggiando una fila di casermoni, l'omonima Via Danisinni. Per il resto, lungo tutta l'asse di via Cappuccini non vi sono accessi a causa della fitta densità di abitazioni che costeggiano la stessa e la medesima cosa accade in Piazza Cappuccini.

Ancora oggi, lo scenario che domina incontrastato a



Foto 6 - Danisinni nel 1953, donne alla fontana (archivio Publifoto).



Foto 7 - Piazza Danisinni nel 1953, (archivio Publifoto).



Foto 8 - La cordonata che da Danisinni porta alla via Cipressi nel 1953, (archivio Publifoto).



Foto 9 - Immagini di degrado fisico e sociale della borgata nel 1953, (archivio Publifoto).

Danisinni è quello del degrado ambientale, unito alle condizioni appena sufficienti di chi vive nel luogo: uno “sfascio-macchine”, alcune officine improvvisate in baracche o dentro qualche rudere, ricoveri per roulotte e, dietro la cortina quasi circolare delle precarie abitazioni, al fondo della conca, fazzoletti di terra coltivati ad ortaggi.

Volgendo lo sguardo indietro, riecco gli edifici lambiti all’ingresso, quante ancora più alte e oppressive viste dal basso, preclusive a loro volta della suggestiva visione di Porta Nuova e del Palazzo Reale, così ben colti dalla mano del francese Philippe Benoist nella pregevole incisione del 1848. Tutt’intorno alla borgata, resistono, inframmezzati da casupole quasi a formare un improprio cordone sanitario, alcuni orti che si allungano a imbuto verso Piazza Cappuccini. Infine, la presenza di greggi di capre, di ricoveri per animali, cavalli o vacche, la persistenza di botteghe artigiane – oramai quasi del tutto scomparse perché soppiantate dalle grosse catene di distribuzione di beni di consumo e diffuse in tutta la città – fanno di Danisinni un mondo a parte: una terra dimenticata. Unico ufficio pubblico attualmente presente è un presidio sanitario ad esclusivo uso dei residenti. Il contrasto con la città è veramente stridente, reso ancor più lacerante se si considera che alcune foto del 1953 ritraggono condizioni igienico-sanitarie che tardano a diventare un ricordo.

#### L’IPOTESI DI PROGETTO

La strategia progettuale che sostiene la premessa del presente studio, si basa sul dato assodato che, malgrado le pro-

blematicità urbane, l’interesse e la singolare bellezza della Città di Palermo derivi dalla flora cittadina presente sia nei suoi spazi pubblici (Piazza Marina, Villa Giulia, Giardino Inglese) sia nei giardini delle Ville private (Villa Tasca e Villa Whitaker, tra tutti), molti dei quali costituiscono una diretta emanazione dell’Orto botanico (RAIMONDO & al., 1993). L’ipotesi di progetto ha previsto in prima istanza l’individuazione di una rete di giardini pubblici che, collegati tra loro, uniscono il prospettato Parco del fiume Oreto al Parco della Favorita e alla Riserva Naturale Orientata di Monte Pellegrino. Questo sistema di giardini, oltre ai già presenti della Zisa, di Villa Tasca e del Giardino Inglese, comprende anche le aree degradate e dismesse (Ospedale Militare, Ospedale Ingrassia, Ospedale Psichiatrico, Stazione Lolli, Caserma Di Maria, Mercato Ortofrutticolo), che in questo modo diventano elementi chiave per rafforzare l’idea di una Palermo cosmopolita: ognuno degli spazi indicati dal sistema dei parchi urbani, potrebbe diventare dei giardini tematici, ospitando le flore maggiormente rappresentative di ogni continente d’origine, in linea quindi con la tradizione che, grazie all’azione svolta dall’Orto botanico, lega Palermo stessa ai valori del decoro urbano e della fitodiversità. In tal senso, la creatività espressa dagli accostamenti floristici, sperimentata nel singolo episodio urbano, viene sostituita da quella di insieme, attraverso la realizzazione di una rete sia locale che globale. La valorizzazione delle risorse ecologiche e ambientali per mezzo del sistema dei parchi e dei giardini, insieme all’esigenza di attrattività, di qualità urbana e coesione sociale, sono gli ingredienti necessari affinché Palermo possa essere maggiormente competitiva, attraverso



Foto 11 – L’area di Danisinni (fonte: Google Earth)



Fig. 12 – Orto privato nella parte inferiore dell'area di Danisinni (Palermo).



Fig. 13 – Palermo: Piazza Danisinni oggi.



Fig. 14 – Panoramiche di Danisinni (Palermo) dalla Via Cipressi.



Fig. 15 – Attuale uso agricolo di Danisinni (Palermo).

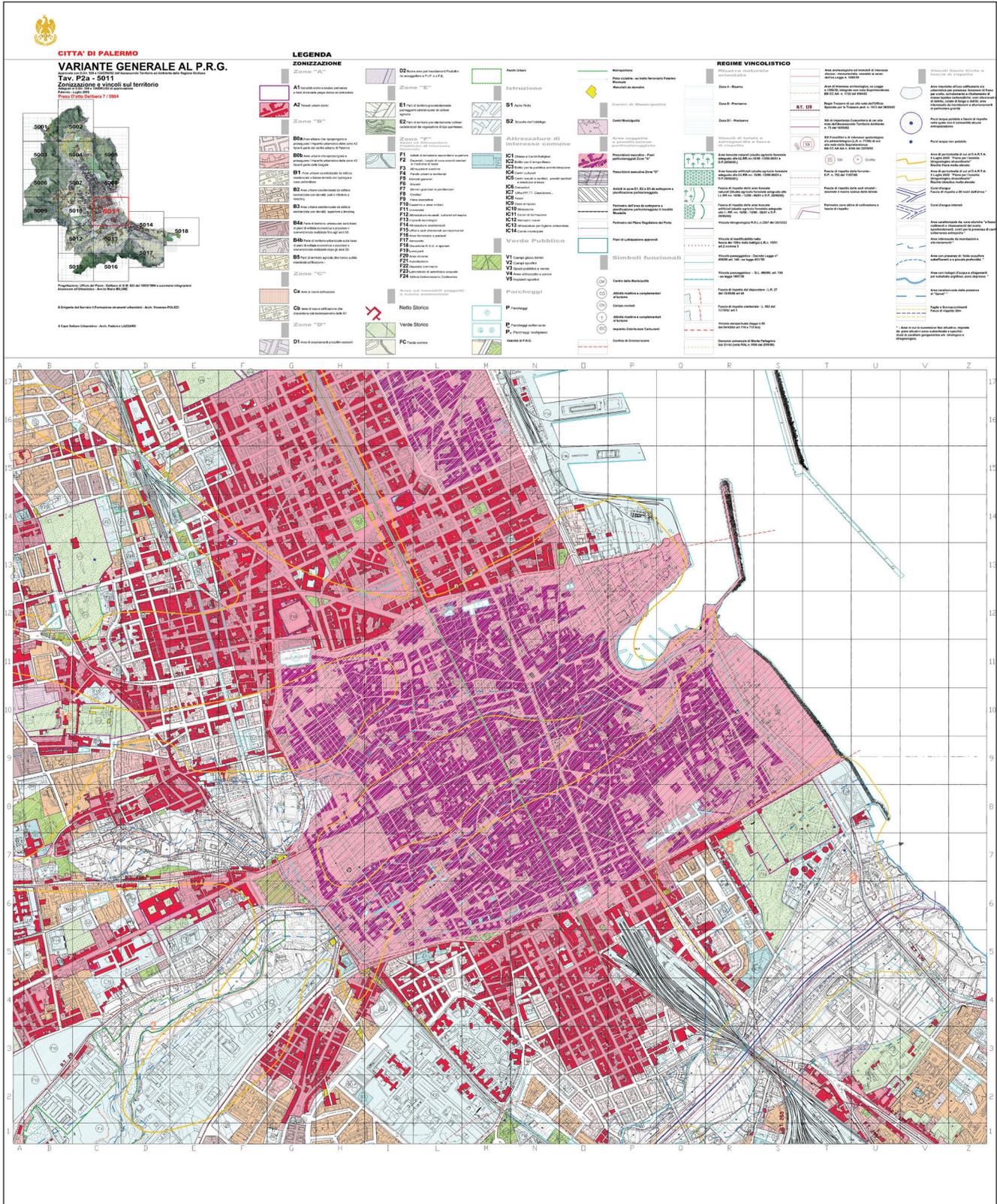


Fig. 7 – Tavola 5011 del P.R.G. della Città di Palermo.

l'impresa e l'innovazione portate avanti dalle attività previste all'interno dei giardini stessi. Il progetto di Danisinni, quindi, va inquadrato proprio in quest'ottica che riflette le esigenze di una città, ancora troppo legata a logiche isolate e non di sistema.

Per il caso specifico di Danisinni, tema centrale del presente studio, si è ritenuto che dovesse divenire un giardino

pubblico con la specifica connotazione che la sua flora fosse originaria dell'Oceania, nell'ottica di una ideale estensione dell'Orto Botanico dal momento che le originarie funzioni, esclusivamente mirate alla didattica e all'acclimatazione di nuove piante utili, nel tempo sono venute meno per la crescita e la conseguente espansione dei suoi *Ficus*, oltre che

per la loro bellezza, e per tale ragione richiamo indiscusso di visitatori durante di tutto l'anno.

L'idea cardine del progetto, nel pieno rispetto della situazione orografica in atto e della conservazione degli orti, è quella che debba divenire un luogo urbano che contenga e coniughi le attività culturali, promosse dallo specifico settore del Comune di Palermo.

Per tale ragione, all'interno dei Danisinni si sono individuati giardini a tema il cui *fil rouge*, come detto prima, è rappresentato dall'inserimento di essenze arboree tutte originarie dell'Australia e della Nuova Zelanda. Le essenze del più piccolo dei continenti, difatti, sono quelle che più di tutte determinano il carattere esotico della Città: *Ficus macrophylla* subsp. *columnaris* di Piazza Marina e *Araucaria columnaris* dell'Orto botanico, tanto per citare le più conosciute, provengono, infatti, dall'Oceania; ma certamente sono altrettanto nobili alcune specie di *Casuarina*, *Melaleuca*, *Brachychiton*, *Albizia*, nonché *Meryta denhamii* e anche alcuni *Eucalyptus*, come ad esempio *E. grandis*, introdotto sperimentalmente all'interno del Parco della Favorita.

L'accesso del pubblico al giardino ed a tutte le connesse strutture di servizio rivolte alla fruizione pubblica, risulterebbe più appropriato dalla via Danisinni, perché isolata dal traffico urbano che proviene da Piazza Indipendenza. A tal proposito, vale la pena ricordare che la bassa rumorosità dell'intera area di Danisinni è realmente il carattere naturale del luogo che meglio rappresenta l'idea del giardino; ancora oggi Danisinni lascia spiazzato il visitatore occasionale che si trovi a percorrere anche solo per errore questa strada e l'annessa omonima piazza: un luogo, cioè, del tutto antitetico all'odierno sistema di norme e regole urbane locali, caratterizzate da contraddittori obblighi di direzione, rumori, suoni assordanti e aria viziata dalle emissioni del traffico autoveicolare. Viene previsto anche un ulteriore accesso al pubblico da Piazza Cappuccini, per quanto meno servita dai mezzi pubblici, ma storicamente importante data la presenza del cimitero pubblico e delle annesse catacombe, oggetto di curiosità turistica e molto visitato nel corso di tutto l'anno.

Considerando che l'idea progettuale contiene ancora elementi di carattere ipotetico, per quanto assai definito a livello grafico, le strutture di servizio al giardino non sono state descritte nei loro dettagli funzionali per ciò che concerne la loro progettazione architettonica.

Poco distante dall'ingresso verrebbe ubicato il *bureau* del Centro informazioni degli eventi che potranno aver luogo nel giardino. La sala congressi ed esposizioni, il teatro e il centro di incontri costituiscono le strutture destinate alle attività culturali; quelle di carattere più prettamente scientifico sono le serre dimensionate per ospitarvi esempi rappresentativi dei fitosistemi tropicali e sub-tropicali. Inoltre, per la gestione del giardino, è stato pensato un deposito per macchinari e attrezzi ad uso degli addetti alla cura e manutenzione del giardino, la foresteria e la casa del custode. È stato ipotizzato anche un collegamento diretto con l'Albergo delle Povere tramite la realizzazione di un'ampia cordonata che passa sotto la Via Cappuccini e consentirebbe l'accesso diretto alla sala convegni ed esposizioni, ubicata nello spazio triangolare tra la via Cappuccini e l'Albergo delle Povere stesso.

## MODELLO DI RIFERIMENTO

L'ipotesi progettuale di Danisinni ricalca il modello dei giardini informali inglesi e, in particolare, volendo idealmente attingere all'eredità lasciata da G.B.F. Basile, quello del Giardino all'Inglese di Palermo e del Giardino comunale di Caltagirone (BRUNO, 1990). Il rispetto dell'orografia del luogo caratterizzato dalla vivacità delle sue linee sul piano e quindi delle altimetrie naturali e dei salti di quota, oltre che l'orientamento e l'esposizione, sono stati gli elementi base perché si determinasse il posizionamento della vegetazione e l'ubicazione delle strutture culturali e scientifiche all'interno del giardino.

Perciò, sono state perciò individuati gli spazi liberi e i prati distinti dalle aree boschive. Il sistema viario principale collega i vari giardini tematici e le strutture annesse, mentre all'interno di ciascun giardino, un sistema viario secondario consente e garantisce ai frequentatori l'osservazione delle differenti specie vegetali. Nell'ipotesi di progetto, tutte le specie previste, la maggior parte delle quali oramai impiantate e acclimatate nell'Orto Botanico dell'Università e nelle ville private palermitane (RAIMONDO, 2000), sono raggruppate secondo un criterio che cerca di riprodurre, il più possibile, gli aspetti della vegetazione di particolare interesse fitogeografico e paesaggistici specifici della porzione del territorio australiano posto a nord del Tropico del Capricorno; si tratta di un paesaggio assai variegato, costituito da foreste pluviali, paludi di mangrovie, praterie e boschi. È il paesaggio del *bush*, del *Northern Territory* nel Centro Rosso australiano, caratterizzato da altopiani coperti da "spinifex", pianure sabbiose, savana, corsi d'acqua e zone paludose, tendente dalla boscaglia alla prateria, dove sono presenti alcune specie di *Eucalyptus* e piccoli arbusti di uso medicinale; è ancora il paesaggio dello *scrub* caratterizzato da cespugli bassi. L'ipotesi progettuale prevede anche delle serre nelle quali si potranno ricreare le condizioni di vegetazione tropicale e sub-tropicale tipiche delle foreste pluviali del Queensland (Boland & al., 2006).

In generale, per la riproposizione dei modelli naturali sono state valutate le condizioni d'origine delle singole specie, quindi i suoli, la vicinanza o lontananza dalle sorgenti d'acqua, l'esposizione al sole nell'arco della giornata. Tra le numerosissime specie, sono state individuate, anche quelle già presenti all'interno dell'Orto Botanico palermitano, le più interessanti per appartenenza alle differenti tipologie vegetazionali. Si annoverano, tra le conifere, specie di *Araucaria* e *Aghatis*; tra le angiosperme, le latifoglie dei generi *Banksia*, *Callistemon*, *Grevillea* e *Agonis*, e le sempreverdi dei generi *Ficus*, *Melaleuca*, *Eucalyptus* e *Casuarina*; tra le succulente specie di *Brachychiton*, *Syzygium*, *Albizia* e, infine, palme dei generi *Archontophoenix* e *Howea*.

Nel rispetto della vocazione storica di Danisinni, in sede di progetto è stato individuato un lago permanente – per ospitarvi una popolazione di mangrovie (*Rhizophora stillosa*) – memoria ancora presente fino ai primi del '900, sede della sorgente del fiume Papireto; lateralmente allo stesso lago, due grandi concavità, vuote nel corso della stagione primaverile ed estiva, diventano bacini colmi d'acqua nel corso di quella autunno-vernina. Il cambio di configurazione dell'orografia di Danisinni, nel corso delle stagioni, unitamente alle variazioni cromatiche delle essenze floristiche, scelte appositamente per conferire al luogo dinamismo spa-



Fig. 8 - Diagramma topografico di progetto del sistema dei giardini pubblici della città di Palermo.



Fig. 9 - Planimetria di progetto del giardino "australiano" di Danisinni (Palermo).

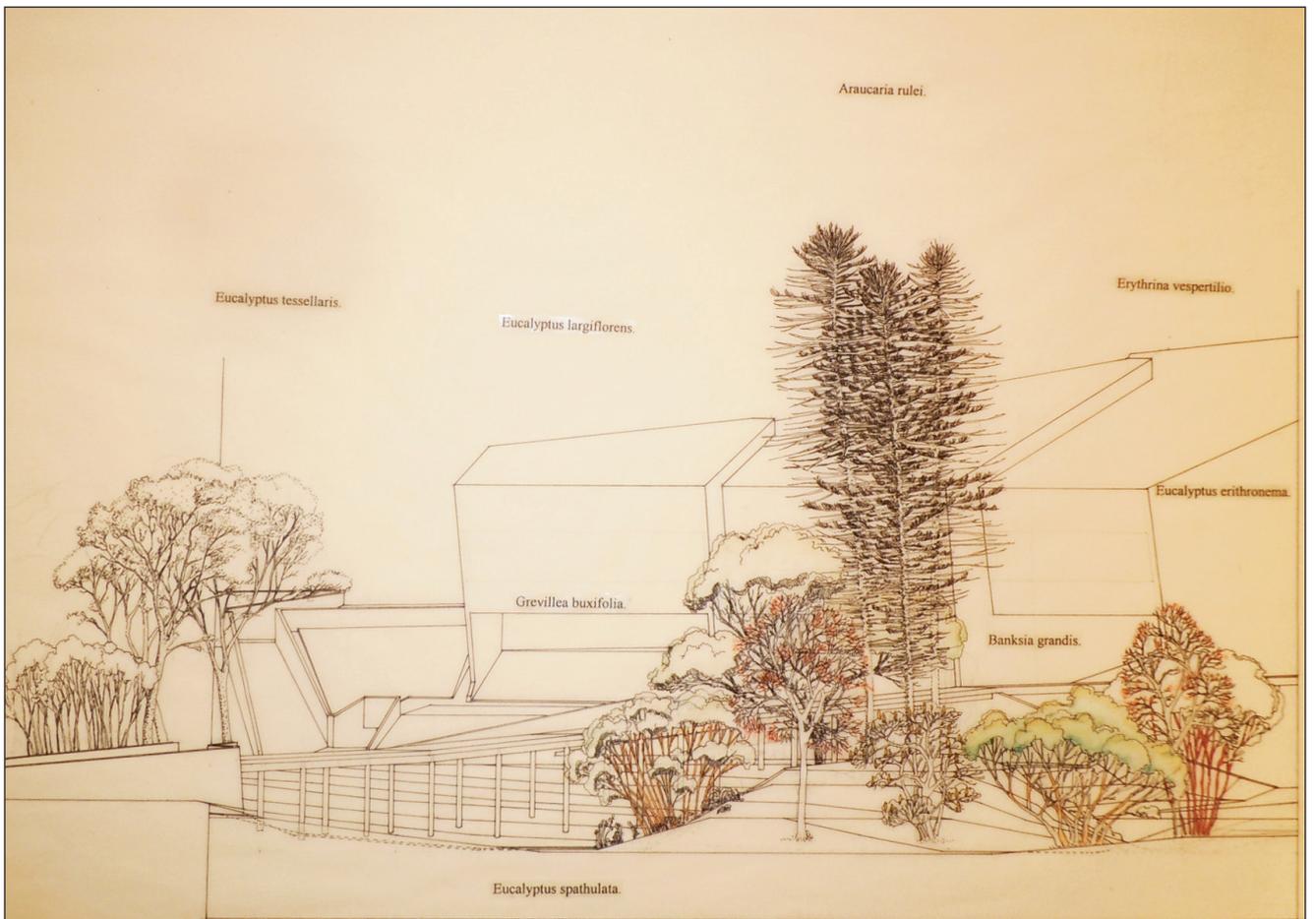


Fig. 10-11 - Elaborati di progetto del giardino "australiano" di Danisinni.



Fig. 12 – Elaborato di progetto del giardino “australiano” di Danisinni.



Fig. 13-14 – Planimetria estiva-invernale del giardino “australiano” di Danisinni.

Tab. 1 – Prospetto delle specie individuate per il giardino pubblico ai Danisinni

Specie	Famiglia
<i>Acacia dealbata</i> Link	Mimosaceae
<i>Acacia melanoxylon</i> R. Br.	Mimosaceae
<i>Agonis flexuosa</i> (Wild.) Sweet	Myrtaceae
<i>Araucaria bidwilli</i> (Molina) K. Koch	Araucariaceae
<i>Araucaria columnaris</i> Hook.	Araucariaceae
<i>Araucara cunninghamii</i> Aiton ex D. Don	Araucariaceae
<i>Araucaria rulei</i> F. Muell.	Araucariaceae
<i>Archontophoenix alexandrae</i> (F. Muell.) H. Wendl. & Drude	Palmae
<i>Banksia conferta</i> A.S. George	Protaceae
<i>Banksia cunninghamii</i> (Sieber ex Rchb.) A. S. George	Protaceae
<i>Banksia grandis</i> Wild.	Protaceae
<i>Banksia marginata</i> Cav.	Protaceae
<i>Brachychiton acerifolia</i> A. Cunn.	Sterculiaceae
<i>Brachychiton bidwilli</i> Hook.	Sterculiaceae
<i>Brachychiton populneus</i> (Schott. & Endl.) R. Br.	Sterculiaceae
<i>Callistemon vicinali</i> (Gartn.) D. Don	Myrtaceae
<i>Casuarina cunninghamiana</i> Miq.	Casuarinaceae
<i>Casuarina glauca</i> Sieber	Casuarinaceae
<i>Castanospermum australe</i> A. Cunn. & C. Fraser ex Hook.	Papilionaceae
<i>Carpentaria acuminata</i> (H. L. Wendl. & Drude) Becc.	Palmae
<i>Erythrina variegata</i> L.	Papilionaceae
<i>Erythrina vespertilio</i> Benth.	Papilionaceae
<i>Eucalyptus camaldulensis</i> Dehnh.	Myrtaceae
<i>Eucalyptus erythronema</i> Turcz.	Myrtaceae
<i>Eucalyptus grandis</i> Hill ex Maiden	Myrtaceae
<i>Eucalyptus gummifera</i> (Gaertn.) K. D. Hill. & L. A. S. Johnson	Myrtaceae
<i>Eucalyptus hypochlamydea</i> Brooker	Myrtaceae
<i>Eucalyptus largiflorens</i> F. Muell.	Myrtaceae
<i>Eucalyptus rigidula</i> Maiden	Myrtaceae
<i>Eucalyptus salmonophloia</i> F. Muell.	Myrtaceae
<i>Eucalyptus spathulata</i> Hook.	Myrtaceae
<i>Eucalyptus tessellaris</i> K. D. Hill. & L. A. S. Johnson	Myrtaceae
<i>Eucalyptus uncinata</i> Turcz.	Myrtaceae
<i>Ficus macrophylla</i> subsp. <i>columnaris</i> (C.Moore) P.S.Green	Moraceae
<i>Ficus microcarpa</i> L.f.	Moraceae
<i>Ficus rubiginosa</i> Desf. ex Vent.	Moraceae
<i>Grevillea parallela</i> Knight	Protaceae
<i>Grevillea robusta</i> A. Cunn.	Protaceae
<i>Grevillea buxifolia</i> (Sm.) R. Br.	Protaceae
<i>Hakea dactyloides</i> (Gaertn.) Cav.	Protaceae
<i>Helicia glabriflora</i> F. Muell.	Protaceae
<i>Howea forsteriana</i> Becc.	Palmae
<i>Livinstona australis</i> (R. Br.) Mart	Palmae
<i>Livinstona decipiens</i> Becc.	Palmae
<i>Melaleuca alternifolia</i> (Maiden & Betche) Cheel	Myrtaceae
<i>Melaleuca lanceolata</i> Otto	Myrtaceae
<i>Myrtus obcordata</i> (Raoul) Hook. f.	Myrtaceae
<i>Paraserianthes lophantha</i> (Wild.) I. C. Nielson	Fabaceae
<i>Podocarpus elatus</i> R. Br.	Podocarpaceae
<i>Rhizophora stylosa</i> Griff.	Rhizophoraceae
<i>Santalum spicatum</i> (R. Br.) A. DC.	Santalaceae
<i>Shefflera actinophylla</i> (Endl.) Harms.	Araliaceae
<i>Syzygium suborbiculare</i> (Benth.) T.G.Hartley & L.M.Perry	Myrtaceae
<i>Xanthorrhoea australis</i> R. Br.	Xanthorrhoeaceae

ziale e cromatico, è stato anch'esso un elemento che ha determinato il posizionamento delle piante.

#### CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'indirizzo assunto dalla botanica palermitana alla fine del '700, concretizzatasi con la nascita del nuovo Orto Botanico dell'Accademia dei Regi Studi, poi Università degli Studi, finalizzato allo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria del Regno dei Borboni attraverso l'introduzione e sperimentazione di specie esotiche provenienti da tutti i continenti e in particolare dalle regioni a clima di tipo mediterraneo e sub-tropicale, come quello australiano, costituisce il presupposto principale del carattere esotico e tropicale assunto nel tempo dal verde realizzato dall'uomo, non solo nelle grandi città siciliane ma anche nel contesto delle sue immediate campagne.

Espressione manifesta dell'attività del nuovo Orto Botanico di Palermo, nella città in particolare, è la nascita di giardini pubblici e privati che nel loro insieme presentano una base comune e conferiscono a essa un sapore cosmopolita. Non c'è infatti visitatore che non possa scorgervi elementi che ricordano loro il paese d'origine. In questi giardini e in particolare in quelli più antichi, alcuni elementi vi ricorrono costantemente; infatti, prescindendo da alcune palme, non vi mancano quasi mai le *Araucarie*, talune specie di *Ficus*, *Nolina*, *Cycas*, *Yucca*, *Dracaena*, *Jacaranda*, *Sterculia*, *Strelitzia*, *Aloe*, *Chorisia*, *Grevillea*, *Erythrina*, *Opopanax*, e fra i frutici, *Pittosporum* e *Duranta* che hanno sostituito il classico Bosso nelle bordure dei giardini formali rinascimentali. Anche alcuni rampicanti sono comuni nella maggior parte dei giardini palermitani; cominciando dal glicine e da alcune bignonie per finire alla bougainvillea.

Si può dire che i giardini di Palermo sono ciascuno una emanazione, talora anche modestissima, dell'Orto botanico che con la sua ricchezza e diversità floristica e fitogeografica, costituisce non solo nella città, ma anche in tutta la regione mediterranea, una importante riserva biologica, un'oasi – si direbbe oggi – di biodiversità al di là del carattere storico e monumentale di alcune piante in esso tuttora coltivate.

L'impianto di nuovi giardini a Palermo, oltre che occasionale, in questi pochi casi è stato spesso improntato alla contingenza e alla improvvisazione; essi, quasi mai sono nati con una vera progettualità o con un indirizzo che potesse anche conferire interesse e richiamo.

Sebbene il Piano Strategico di Palermo non sia uno strumento normato dall'urbanistica nazionale come un piano cogente, le linee guida fornite sono una base per continuare un discorso interrotto ormai da troppo tempo; pur tuttavia è necessario ricercare un indirizzo che pone Palermo anche nella condizione di potere valorizzare il suo ricco patrimonio botanico e l'esperienza consolidatasi attraverso l'attività di alcune sue istituzioni universitarie e cittadine, dotandosi di modelli tematici forti ed espressivi allo stesso tempo, specializzando in termini fitogeografici i nuovi contesti, assecondando il carattere cosmopolita non solo del suo verde ma anche la vocazione interregionale del suo tessuto sociale. Con questi intendimenti, la prospettiva, delineabile per l'organizzazione di nuovi spazi per la città, non può che fondarsi sulle tipologie che si ispirano a canoni prevalentemente informali, ma che rappresentano una specificità fitogeografica precisa, dando così l'opportunità di ritrovarsi in contesti

verdi i cui caratteri richiamino alla memoria, ora il continente africano, ora quello orientale, australiano, sud-americano, californiano, macheronesiaco, atlantico, colchico nonché anche quello mediterraneo nel senso più stretto del termine.

Facendo tesoro di ciò che ha rappresentato e costituisce l'apporto del continente australiano per il verde ottocentesco della nostra città, si è ritenuto opportuno di sperimentare in termini propositivi, l'indirizzo di cui sopra, mettendo a punto un primo studio progettuale per la realizzazione di un "giardino australiano", fondato esclusivamente su piante originarie di questo continente che, assieme a alcune specie di eucalipti – si ricorda che il genere è endemico del più giovane dei continenti ed è espresso da circa 600 specie differenti, alcune delle quali di interesse ornamentale – annovera varie specie dei generi *Grevillea*, *Sterculia*, *Brachychiton*, *Casuarina*, *Melaleuca* ed altre mirtacee, *Araucaria*, nonché alcune palme.

Il PSP prevede azioni sul sistema ambientale della rete ecologica individuando due grosse aree; il Parco fluviale dell'Oreto e la Riserva naturale Orientata di Monte Pellegrino, due parchi urbani – il Parco della Favorita, il Parco agricolo di Ciaculli e Castello di Mare Dolce – e la rete dei parchi urbani centrali con annesso sistema di riconnessione e ricucitura degli stessi.

In relazione al caso specifico di Danisinni, sebbene il Piano Strategico della Città non prevede alcuna indicazione in merito, tuttavia, va rilevato che esso ricadrebbe all'interno del PROGETTO PILOTA ATI 2: Città internazionale della Cultura, per il quale il PSP prevede la realizzazione di un Polo Culturale, di una nuova centralità urbana attraverso l'integrazione e il potenziamento dei servizi culturali e ricreativi esistenti, la rifunzionalizzazione delle strutture dismesse (ex Stazione Lolli e Caserma Di Maria), e la riconnessione del sistema dei Parchi urbani. L'ipotesi progettuale di un giardino pubblico "australiano" ai Danisinni apporterebbe un più che valido contributo al PSP in itinere.

Questo primo studio, dunque, si propone anche come modello di presentazione dell'indirizzo che si vorrebbe perseguire per il potenziamento del verde della città, capoluogo di una regione che vuole continuare non solo a recepire attualizzandole idee e indirizzi maturati altrove, ma anche proporre di originali.

#### BIBLIOGRAFIA

- BAZAN G., GERACI A., RAIMONDO F. M. 2005 – *La componente floristica dei giardini storici siciliani*. – Quad. Bot. Amb. Appl., 16 (2005): 93-126
- BOLAND D. J. & al. 2006 – *Forest trees of Australia*. – Nelson Csiro Publishing. Collingwood, AU.
- BRUNO S., 1990 – *Il giardino comunale di Caltagirone di G.B. Basile*. – Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, Palermo.
- CHIESI G., 1891 – *La Sicilia illustrata nella Storia, nell'Arte, nei Paesi*. – ed. Edoardo Sonzogno, Milano.
- DI GIOVANNI V., 1989 – *Palermo Restaurato*, in: GIORGIANNI M. & SANTAMAURA A. (a cura di) – ed. Sellerio, Palermo.
- AIROLDI C., 1987 – *Palermo: dai giardini al "verde urbano"*. – Istituto Gramsci Siciliano, Roma, pp. 22-28.
- PIRRONE G., 1990 – *Palermo, detto paradiso di Sicilia*. – Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini. Palermo.

- PIRRONE G., 1994 – *L'isola del sole. Architettura dei giardini di Sicilia.* – ed. Electa, Milano.
- RAIMONDO F.M., MAZZOLA P., DI MARTINO A., 1993 - *L'Orto Botanico di Palermo. La flora dei tropici nel cuore del Mediterraneo.* – ed. Arbor, Palermo.
- RAIMONDO F.M., 2000 – *Esotismo e giardini d'acclimatazione.* – La Sicilia ricercata 3° vol., Palermo.
- RAIMONDO F.M., 1984 – *Per una più moderna organizzazione dell'Orto Botanico di Palermo: proposta per un progetto di ampliamento.* – Giorn. Bot. Ital., 118(2).
- ZEVI B., 1960 – *Assalto a Villa Deliella.* – L'espresso del 03 Gennaio 1960, p. 16.

RIASSUNTO – Viene presentata l'idea progettuale per la realizzazione di un giardino pubblico tematico “australiano” ai Danisinni, a Palermo. Base dell'idea è quella di concepire un disegno urbano strutturato da un sistema di giardini pubblici tematici, allo scopo di affermare il carattere cosmopolita della città e della sua flora urbana. Il progetto attenziona l'area depressa urbana di Danisinni, estesa 12 ettari attorno alla quale si sviluppa l'omonima storica borgata, da sempre caratterizzata da una marcata condizione di marginalità unita a degrado urbano e sociale. Il carattere “australiano”, richiama gli elementi della flora oceanica che hanno trovato diffusione nella città e che sono diventate nel tempo le specie emblema di bellezza urbana del capoluogo siciliano.